

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

18

SARDANAPALO

MELODRAMMA

DI PIETRO ROTONDI

MUSICA

DEL CONTE GIULIO LITTA

Socio dell'Accademia de' Filo-drammatici

DA ESEGUIRSI

NEL TEATRO DELLA STESSA ACCADEMIA

IL SETTEMBRE 1844



MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
MDCCCXLIV.



PERSONAGGI



SARDANAPALO, Re dell'Assiria e della Media.

BELESO, Sacerdote di Belo.

ARBACE, Satrapo Medo.

OLIMPIO, Assiro.

MIRRA, fanciulla greca, schiava di Sardanapalo.

LIDIA, altra schiava.

CORI

DI GIOVANI E DONZELLE che fan corteggio a Sardanapalo;

DI SOLDATI ASSIRI E MEDI.

LA SCENA È IN NINIVE E VICINANZE



FIorentini

RATTI INC.

ATTO PRIMO



PARTE PRIMA

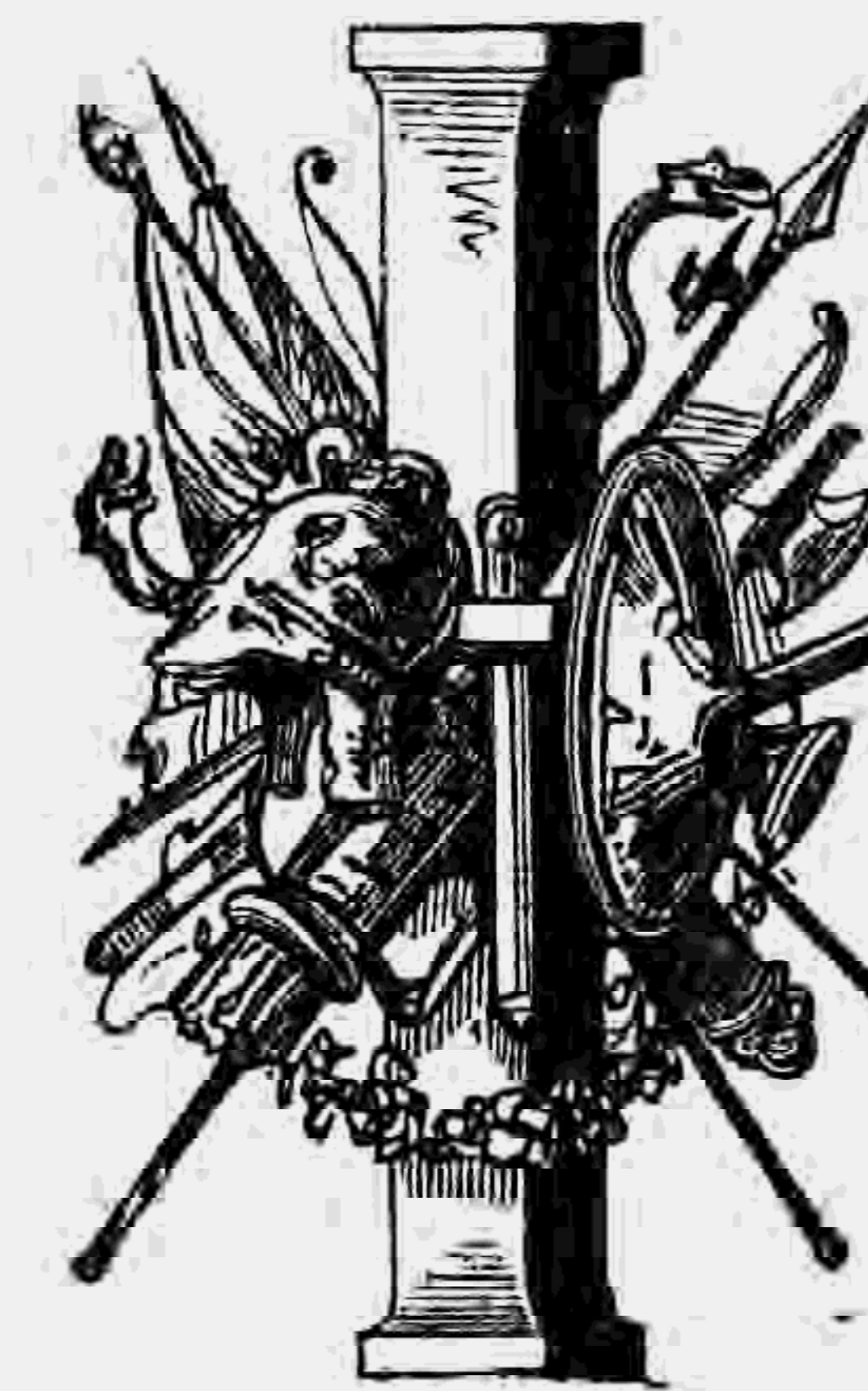
SCENA I.

MAGNIFICO PADIGLIONE SULLE SPONDE DEL TIGRI.

È notte.

Una mensa sorge nel mezzo, e vi sono sparsi i vasi e le reliquie di una cena consumata; doppieri in gran copia illuminano la scena.

*SARDANAPALO ed il suo Corteggio,
inghirlandati ancora dei fiori del banchetto.*



CORO D'UOMINI

nappi sono esausti,
Sono appassiti i fior';
Ma come prima battono
Vivi ed ardenti i cuor'.

CORO DI DONNE

Cogliamo fin che olezzano
Le rose dell'Amor,
Che fugge, fugge rapido
Il Tempo vincitor.

SAR. Il lampo non seguo di spada omicida,
Chè splendon più care le luci d'Amor;
Invano i suoi fasti la Storia mi grida,
Chi cinge le rose non cura gli allôr.
Aborro le trombe che squillan di guerra,
Aborro le gesta di un empio valor;
Già troppo di sangue bevette la terra,
È tempo che miti ritornino i cuor'.

CORI Già troppo di sangue bevette la terra,
È tempo che miti ritornino i cuor'.

SAR. Son le voci di Natura
Che ne chiamano al piacer,
Ella i grappoli matura
Ch'io mi sprema nel bicchier;
Ella tinge nel roseto
Le ghirlande pel mio crin;
O Natura, io seguo lieto
Ne' tuoi cenni il mio destin.

CORO E noi pur, danzando lievi
Sul tuo florido sentier,
Che son gli anni così brevi
Scorderemo nel piacer.

(Qui s'ode

l'inno de' Sacerdoti Caldei, che salutano l'apparir del Sole)

I.

VOCI INTERNE L'auretta s'agita
Più fresca e pura;
Sciogliamo i cantici:
Della Natura
Si avanza il Re.

SAR. Oh, chi parla di Re... Stolti, qui solo
Sardanapalo impera!

CORO De' ministri di Belo è la preghiera.

II.

VOCI INTERNE De' monti äerei
L'ultima altura
Lieve s'imporpora:
Della Natura
Eccolo il Re!

SAR. Già sorto è il dì. Come s'involan rapidi
Gli istanti del diletto!
Usciam dunque a bëarci alla serena
Pace dell'alba che ridesta il mondo,
Usciamo a rinnovar la spenta lena.

(S'apre il padiglione, e vedesi nel Tigri una
suntuosa nave, sulla quale salgono il Re
e il Corteggio, e s'allontanano cantando:)

Queste rive son pur grate,
D'ogni fiore profumate;
Qui dai tralci si dispensa
La letizia della mensa.

È quest'etere splendente
Di tersissima beltà;
Tutto invita mollemente
A perenne voluttà.

SCENA II.

SOTTERRANEO SPARSO DI SEPOLCRI.

Nel mezzo sorge un'ara, sulla quale stanno una tazza e dei pugnali.

MIRRA e LIDIA.

MIR. Dove mi guidi, amica?

LIDIA È qui ch'ei volle
Che ti traessi sulla prima aurora.MIR. O Cielo, che avverrà! Perchè chiamarmi
In quest'antro di morte?LIDIA Il sai, favella
Pochi ed arcani accenti.MIR. (*scorgendo venire Beleso*) Ecco, si avvanza;
E d'ínfula solenne
Le tempie si velò.LIDIA Qual ministero
Or si appresta a compir?

MIR. Tutto è mistero!

(Lidia si ritira)

SCENA III.

MIRRA e BELESO.

BEL. Perchè non siedi, o donna,
Alle cene del Re? Tu del notturno

Suo tripudio non eri? eppur ti appella
Il più bel fiore della sua ghirlanda;
Eppur ti elesse del suo cuor signora!

MIR. Questo codardo ignora
Che l'affetto di amor non si comanda.
Ma tu il mio cuore indaghi?BEL. Alto, tremendo
Ufficio ti confido, or che la fiera
Anima tua conosco. — Dell'Assiria
Volger tu puoi le sorti;
Mirra, tu puoi la bella
Tua Grecia riveder.

MIR. Come? favella!

BEL. Nella notte profonda, segreta,
In quest'orrido speco di morte,
Io promisi, infiammato profeta,
All'Assiria un novello splendor.
Ed in alto i pugnali brandendo,
D'una vittima il sangue bevendo,
Qui di prodi un' eletta coorte
Mi sacrava il suo braccio, il suo cuor.MIR. (*E a quest'opra di tenebre, o infame, (da sè)*
Vuoi ministra una greca donzella?
Di piegare alle oblique tue trame
Presumesti l'altiero mio cuor?)

BEL. Or che pensi?

MIR. O Beleso, fors'io
Posso farmi al destino rubella?
Se in te parla la voce di un Dio,
Io mi prostro con sacro terror.

Quali arcani svelasti?

BEL. Che il trono
Crollerà dell'imbelle Sovrano.

MIR. E nell'ardua tenzone la mano
Di una schiava negletta a che val?

BEL. Quell'affetto che in cuore non hai
Ora fingi...

MIR. Che incarco mi dai!

BEL. Sul tuo cuor l'addormenta;.. io ti dono
La sua morte... un veleno... un pugnale.

(le dà un vasetto di veleno ed un pugnale)

O Mirra, a una grand'opera

Dai Cieli destinata,

Ne' più remoti secoli

Il nome tuo vivrà.

E la tua bella patria,

O reduce beata,

De' prodi suoi la gloria

Pari alla tua dirà.

MIR. Fanciulla ignota, io cingermi

Di gloria non anelo;

Risplenda a chi fra l'orride

Spade si getterà.

Il calle umile io séguito

Ove mi ha spinta il Cielo;

La scure io son, che vindice

Un nume scaglierà!

SCENA IV.

CORTILE nel palazzo reale di Ninive.

SOLDATI MEDI ed ARBACE.

CORO L'antenna dorata si scopre da lunge,
Il Re dal notturno banchetto qui giunge.
In suolo felice, felice monarca,
Danzante, godente la vita egli varca;
A gara sui deschi dal florido sen
Gli versa tributi d'Assiria il terren;
Ed ogni pupilla parlante d'amor
Sorridente bramosa di tanto amator.

ARB. E che! di questa reggia
Il profumo v'inebria? Voi, progenie
Di fortissimi padri, celebrate
L'infeminito, cui soverchio pondo
È degli avi la spada? Ebben spezzate
Ogni vostr'arme, e intorno a lui danzate!

CORO Noi siam Medi, nè tu ci vedrai
Dalla schiatta degeneri mai;
Nello scudo paterno chi nacque
Non saprebbe nell'ozio languir.

ARB. Allo sdegno che or v'arde nel viso
I nepoti de' forti ravviso;
Fugge i morbidi strati chi giacque
Nello scudo paterno a vagir. *(S'ode una mu-*

sica festosa)

Udite, ei giunge, e lo precede un suono
 Che lusingar potria
 Di fanciulla l'orecchio! A lui d'appresso
 Fin le trombe guerriere
 In ministre si cangian di piacere.

SCENA V.

SARDANAPALO con séguito di Schiavi, e detti.

SAR. Voi dunque, o prodi, il mio
 Soglio indifeso dalle vostre spade
 Volete abbandonar?

ARB. S'addensa intorno
 Alle nostre montagne orda nemica,
 E gli avvoltoi di quelle cime aspettano
 Che i dardi medi infrangano
 Alle lor prede il cuore.

SAR. Il fiero Nume
 Delle battaglie vi secondi, e mai
 Non soffi l'ire in queste
 Pacifiche contrade. *(Si avvanza Beleso)*

ARB. Ecco di Belo
 Il Sacerdote.

SAR. Egli vegliò chiedendo
 Di questa lotta che vi chiama, o forti,
 Ai vostri monti, quali fien le sorti.

SCENA VI.

BELESO, e detti.

SOLDATI MEDI O tu, che porgi interprete
 I nostri voti a Belo,
 Rimovi il sacro velo
 Che adombra l'avvenir.
 Parla, divin fatidico,
 E noi staremo inchini
 La voce dei destini
 Dalla tua voce a udir.

BEL. Nella più chiusa notte
 Io fiso in ciel, la danza
 Interrogava di quei lumi eterni;
 Quando un sopor profondo
 Mi colse, e voce udii:
 Quel che vedi rammenta e il narra al Mondo.
 Sul vertice d'un monte
 Vidi un leon sopito,
 Ma d'improvviso il fronte
 Alzando, diè un ruggito;
 E dalle balze ertissime,
 Scuotendo la criniera,
 La generosa fiera
 Al piano si affrettò.
 Eran le valli ingombre
 Da mille serpi aurate,
 Ma al suo venir, com'ombre

Da un vivo Sol fuggate,
Sparir fischando i rettili;
E quelle falde allora,
Terribile signora,
La belva dominò.

ARB. (Agiti il detto arcano (a parte)

Quella virtù sopita,
Ch'io veda lor la mano
Correr sul brando ardita;
E dal violato soglio
Cui l'Asia tutta inchina,
Con súbita rovina
Quest'ebro crollerò.)

SAR. (Forse rampogna il Cielo (da sè)

La languida mia vita,
E sotto questo velo
Di simboli m'incita;
Ma vuole sangue e lagrime
Della vittoria il vanto,
Nè stilla mai di pianto
Il mio piacer costò.)

I MEDI Chi fien le serpi aurate,

Ed il leon dormente?
Le tue parole, o Vate,
Ci opprimono la mente.

SAR. Occhio mortal le tenebre (con ischerno)

Non rompe del futuro,
E questo sogno oscuro
Più folte le addensò. (esce col suo séguito)

SCENA VII.

BELESO, ARBACE, e CORO di MEDI.

BEL. E tu le voci, o stolto,

Così del Cielo irridi?

ARB. Quando il leon disciolto

Vedrai su questi lidi,

Allora al Cielo supplici

Ben leverai le mani.

CORO Ma i preghi saran vani

Di chi lo dileggiò.

BEL. Male il serto si conviene

A una fronte profumata,

E del forte le catene

Mal si stringono alla man.

ARB. La corona dalla testa

Di quel molle fia strappata,

Ed i forti ch'or calpesta

Nella polve il calcheran.

CORO Sardanápalo, al fulgóre

Là vedrai de' nostri dardi

Farsi bianca di terrore

De' tuoi schiavi la legion.

TUTTI Come i venti scatenati

Noi cadrem su quei codardi,

Ed i rettili dorati

Fuggiranno dal leon!



PARTE SECONDA



SCENA I.

NELLA REGGIA DI NINIVE.

MIRRA.

Oh, che immenso tripudio
Sulla florida terra il Sol diffonde,
E il mio cuor sospiroso
A tutta questa gioja non risponde!
Della mia Grecia i monti
Datemi riveder, fate ch'io posi
Al margine de' fonti
De' padri miei; fate che intorno fremere
Quell'aure ancor mi senta,
E nella tomba scenderò contenta.
Cari luoghi, dove prima
Fra le rose sciolsi i lumi;

ATTO PRIMO

Cari monti alla cui cima
 È la sede de' miei Numi;
 Cara valle, ove m'invita
 La memoria dell'amor,
 Chi sostiene la mia vita,
 Chi vi rende a questo cuor!
 »Come un fiore io vengo meno
 »Involata al suol natío;
 »Sol quel cielo mi è sereno
 »Che sovrasta al campo mio.
 »Cara valle, ove m'invita
 »La memoria dell'amor,
 »Chi sostiene la mia vita,
 »Chi ti rende a questo cuor!

SCENA II.

SARDANAPALO *e detta.*

SAR. Chi mai confida un gemito
 Della mia reggia agli echi? Queste vólte
 Suonar son use di giocondi plausi,
 E tu le attristi, o Mirra,
 Con un suono di pianti?

MIR. Io sogno sempre
 Di riveder la dolce mia capanna,
 Le mie fonti, i miei colli...

SAR. Ed apri il ciglio
 Fra la porpora e l'oro...

MIR. Nell'esiglio!

PARTE SECONDA

SAR. Crudele, ed un infausto
 Estranio suol quest'è,
 Crudele, dove l'arbitra
 Del cuor tu sei del Re?
 Vedi che immenso popolo
 Mi cade umile al piè,
 Ed io d'amor sol trepido
 Mi prostro innanzi a te.
 MIR. Comprendi omai l'orgoglio
 Di questa ancella, o Re;
 Di donna greca l'animo
 Conosci omai qual è:
 In mezzo ai cento popoli
 Che tremano al tuo piè,
 Ti dico: o Sardanápalo,
 Degno non sei di me!
 Sfrena pur l'ire; intrepida
 Le aspetto...

SAR. Oh qual stupor!
 Ma il fuoco che mi suscita
 Non è di sdegno ancor.

MIR. Dischiudi alla terribile
 Voce del Vero il cuor;
 Udirla puoi?

SAR. Lo voglio!

MIR. Ah! ne sei degno ancor.
 La tua Sorte non ti pose
 Tanto scettro nella destra,
 Perchè cinto sol di rose
 Tu traessi oscuri dì;

Ben più nobile palestra
Al tuo corso statui.

Cieco oblio non muove guerra
De' Potenti alla memoria;
D'ogni tempo, in ogni terra
Il tuo nome suonerà:
Guai se il lasci senza gloria,
Per infamia durerà!

SAR. Come echeggia nel mio cuore
Questa voce che mi scuote!
A' miei giorni di languore
Più non oso ripensar,
Chè mi sento per le gote
Il rossore divampar.

E una donna mi dovea
Säettar questa rampogna?
Ah! di Mirra sol potea
Il severo favellar
Da un abisso di vergogna
Sardanápalo ritrar!

» Tu mi hai vinto; dalla greggia
» Or risorgo de' codardi.

MIR. » Me felice, almen ti veggia
» A soccomber con valor.

SAR. » Oh, che parli?

MIR. » È forse tardi
» Per rivivere all'onor.

Sta nel bujo il tradimento
Affilando i suoi coltelli.

GRIDA INTER. Cada il vile!

MIR. A questo accento
Tu dovresti qui cader;
Già si schierano i rubelli
Per dividersi l'imper!

SAR. Oh Cielo!

MIR. In armi!

SAR. Tremendo giorno...

(S'ode un tumulto di battaglia)

MIR. È suon di spade!

SCENA III.

OLIMPIO e detti.

OLIM. *(accorrendo atterrito)* I Medi insorti
Menano strage; per ogni intorno
Van proclamando un altro Sir.

SCENA IV.

CORO di SOLDATI, LIDIA, DONNE, e detti.

Alcuni Soldati Assiri accorrono scompostamente e colle spade sguainate; dietro a loro escono le Donne scarmigliate.

SOLD. Andiam dispersi se non ci scorti! *(a Sar.)*

SAR. E i vostri duci?

SOLD. Tutti fuggir.

SAR. Oh infamia! o vili! - Ma ben del fiero
Sangue di Nino oggi mi accorgo;

Qua la mia lancia, il mio cimiero, *(gli re-
Venite, o forti, intorno a me; cano le armi)*
Da un lungo sonno alfin risorgo,
Oggi son degno d'esservi Re!

MIR. *(Esulta, o schiava, che tu primiera
(da sè)*
Quella dormente virtude hai scossa;
Sardanapálo come un'altiera
Anima greca splende per te;
O donna, esulta che la tua possa
Questo caduto risorger fè.)

DONNE Oh meraviglia! come improvvisa

E LIDIA Virtù guerriera in lui si desta;
Così fra l'armi chi mai ravvisa
Delle carole, de' nappi il Re?
Il fragil stelo nella tempesta
Al par d'immota quercia si fè.

SOLD. E incontro a morte così si slancia
Dal molle stuolo, da' suoi conviti?
Come feroce squassa la lancia,
Or ben progenie di Nino egli è;
Alla vittoria si voli arditi
Dietro i sicuri passi del Re!

FINE DELL' ATTO PRIMO



ATTO SECONDO



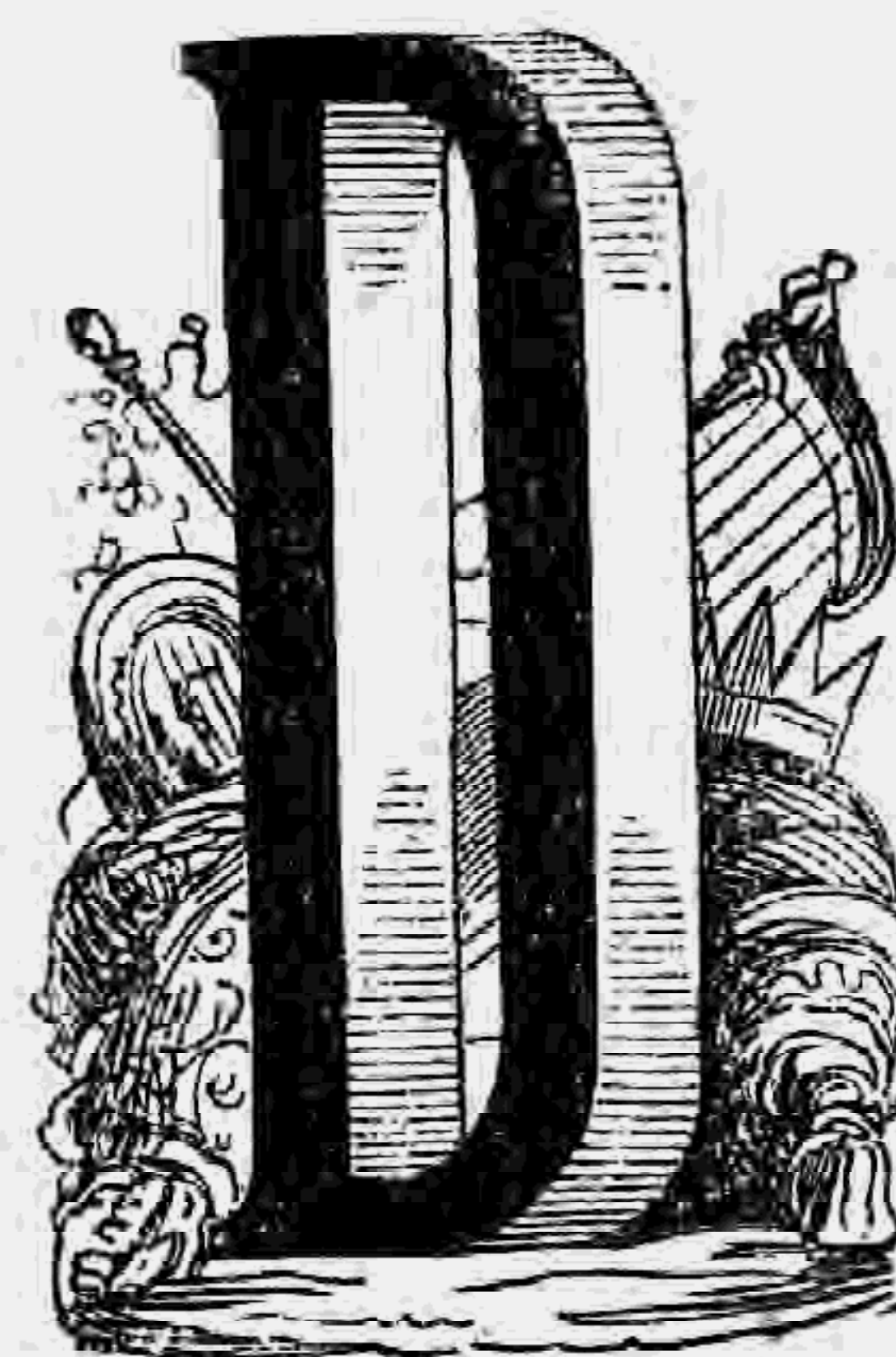
PARTE TERZA

SCENA I.

UNA TENDA GUERRIERA.

*SARDANAPALO, cinto d'armi, giace addormentato e sogna che i suoi
Avi lo circondino, lieti della vittoria che ha riportato; perciò gli
sembra che gli cantino intorno questo*

CORO



alle piume il periglio ti scosse,
Ritemprò del tuo braccio il valor;
A trafiggere il piè che il percosse
Così l'aspido sorge tra i fior'.

Noi le teste dai mutoli avelli
Sollevammo a vederti pugnar;
Quando volser le terga i rubelli
Le nostr' ossa di gaudio tremâr.

O progenie di Forti, la Gloria
Ti doveva le tempie adornar;
I tuoi Padri seguîr la Vittoria
Fino ai flutti dell'indico mar.

Il destino a' tuoi nati si appresta
Dell'Assiria lo scettro a rapir;
Pur di scender ti diede, ombra mesta,
Ma superba, coi morti a dormir!

SCENA II.

SARDANAPALO, *si desta atterrito.*

Svanița è la tremenda
Congrega! sognai dunque? oh, come il fronte
Ho molle di sudor! qual vaticinio
Mi urlarono le larve sanguinose?
Ne' figli miei lo scettro
Ch'io stringo non cadrà! Qual frutto colsi
Dalla vittoria? Il plauso de' venturi!
Oh sî! il plaudir del Mondo *(con ironia)*
Nella mia tomba suonerà giocondo!
Se il serto non si aspetta
D'Assiria al sangue mio,

Pensiero di vendetta
A che mi rodi il cor?
Sciolta la mano or voglio
Che mi afferrava il soglio:
Armarsi contro un Dio
È stolido furor.

Si adempian gli immobili
Decreti del Fato;
D'inutile sangue
Mi sono macchiato,
Dal fronte mi cadono
Le gemme dei Re.
Ebben, che mi fulmini
La Sorte nemica,
Ma sopra il mio tumulo
Nessuno mai dica:
Ei pure nell'odio
Crudele si fè. *(si affaccia all'ingresso della
tenda; accenna, e gli vien condotto
da alcune guardie Beleso incatenato)*

SCENA III.

SARDANAPALO e BELESO.

SAR. Beleso, mal vegliate
Hai forse tu l'are del Dio, che tolto
La mente ei t'abbia? dai solenni riti
Nella battaglia qual follia ti spinse?
BEL. Percuoti il vinto,

Non l'insultar!

SAR.

T'è lieve

Chiamar insulto il vero. Oh se sapessi
Come talora questo regio serto
È di peso alla fronte, oh non avresti
Ambito mai colle tue sacre bende
Mutarlo, o insano!

BEL. *(con baldanza)* Il vate

Ancor di Belo io sono!...

SAR. Null'altro qui tu sei

Che un nemico in mia mano... a cui perdono.

SCENA IV.

MIRRA, LIDIA e detti.

MIR. O mio Re glorioso! *(non s'avvede di Beleso)*

SAR. O mia diletta! *(l'abbraccia)*

BEL. *(Sdegno del Cielo! è Mirra!)* *(a parte)*

SAR. Tu della strage il campo
Varcasti ancor fumante?...

MIR. *(Per vederti esultar in tanta gloria,
Per recarti il mio cuor...)* *(piano)*

SAR. Questa è vittoria!

Or se un nembo si raduna

Sull'improvvida mia fronte,

Non mi spoglia la Fortuna,

Col tuo cuor ne sprezzo l'onte.

Questo cuor così restio,

Che il mio scettro non domò,

Questo cuore alfin è mio,
E spontaneo a me volò!

MIR.

Io ti vidi d'ardimento

Lampeggiare alla mia voce,

Io ti spinsi nel cimento

Della pugna sì feroce;

Tu compir sapesti il mio

Più superbo immaginar;

Sardanápalo, e poss'io

D'altro amore palpitar?

BEL.

(Oh che vedo! Mirra! finge,

(a parte)

L'addormenta sul suo seno?

Quella mano che lo stringe

Gli ha temprato già il veleno?

Una morte qui tu appresti,

Per qual vittima non so;

È dal Cielo che scendesti,

O l'Averno ti mandò?)

LIDIA

(Oh Beleso! egli è caduto

(a parte, accortasi

di Beleso)

Nel poter de' suoi nemici;

Mal la destra ha combattuto

Destinata ai sacrifici:

Il tuo soglio era ne' tempj,

Il tuo scettro sull'altar;

Perchè scendere cogli empj

A un feroce battaglia?)

SAR. *(a Bel.)* Va disciolto. La tua vista *(Le guardie tolgono*

le catene a Bel.)

Non conturbi il mio gioire.

MIR.

Oh, in tua mano tal conquista! *(vedendo Bel.)*

E così potrà sfuggire?

SAR. È grandezza, o dolce amica,
La clemenza al vincitor.

MIR. e LIDIA Ma il veleno si nudrica
Fin che il rettile non muor.

BEL. (Di ferro e tosco l'imbelle mano (da sè)
Di questa schiava munita ho invano;
Fulminee punte ho invan sul campo
Del Re superbo vibrare al cuor;
E sì caduto pur trovo scampo?
Saprò levarmi tremendo ancor!)

MIR. Sì, mio Signore, di manto regio
È la clemenza il più bel fregio;
Ma farsi un' arme potria tal dono
Largito incauto a un traditor.
Timida forse, ah! troppo io sono;
Non mi rampogna, colpa è d'amor.

SAR. Or sanno i Medi che ho destra forte,
Che la mia spada vale a dar morte;
Non paventarli, meco abbracciata
Vivi, o diletta, sopra il mio cuor;
Chè se i destini han poi segnata
La mia sventura, qual scudo oppor?

LIDIA (Sì, ti vedemmo contro ogni forte (a parte)
Con meraviglia portar la morte;
Ma la vittoria presto si toglie
Da chi ne spende cieco i favor;
Il braccio che ora da te si scioglie
Può farsi in breve trionfator.)

SCENA V.

UN LUOGO ALPESTRE.

Tutt' intorno sorgono rupi scoscese.

SOLDATI MEDI sparsi qua e là, quali in piedi, quali accosciati
sul suolo a piccoli drappelli, e tutti in atto di costernazione, colle
armi ammaccate e in parte rotte. ARBACE siede nel mezzo.

CORO

I. Giorno infame!

II. Ben palese

Ebbe il Cielo in suo favore.

I. Sì, fu un Dio che tal valore
In quel petto suscitò.ARB. La viltà che vi sorprese
Quella sola vi prostrò!I. Non vedeste ne' suoi sguardi
Qual terribile baleno?II. Sì fu il Cielo che in quel seno
Tanto spirito destò.ARB. Lo spavento de' codardi
Fu che il brando gli temprò.

TUTTO IL CORO

Taci, indarno vuoi far velo,
O superbo, all'empio orgoglio:
Tu le mani contro al soglio
Ci movesti del tuo Sir;
E tu pur l'ira di Belo
Sul tuo capo déi sentir.

SCENA VI.

BELESO e detti.

BELESO *compare sulla cima d'una rupe,
e dall'alto così interrompe il Coro.*

BEL. Chi son gli stolti audaci,
Che nel limo confitti
Osan gli arcani interrogar di Dio!
Non mente la promessa
Che fra l'are suonò sul labbro mio.

CORO Beleso! Oh chi dai ceppi
Lo liberò così?

ARB. *(a parte)* Beleso! anch'io
Son di stupore oppresso.

BEL. Udite, udite,
E sollevate il cor! Quella possanza
Che fè del molle Assiro
Un fulmine di guerra,
Che ruppe la mia lancia, e questa mano
Gravata ha di ritorte,
La stessa ell'è che in suo consiglio arcano
Me prigione disciolse, e il vincitore
Già già percuote a morte.

La promessa non fu vana
Ch'io suonar feci nel tempio;
Breve è il giubilo dell'empio,
Come lampo se ne va.

Ecco, udite la fiumana
Avventarsi ad ogni torre;
Già di Ninive discorre
Vorticosa la città! *(Il Coro sale qua e là
per le rupi, e vede lontano il Tigri straripato, e
dalle sue acque abbattute in parte le mura di Ninive)*

CORO Oh portento! L'onde irate
Tutta invadon la pianura,
E di Ninive le mura
Fra le spume crollan già.

ARB. Le parole ecco avverate
Che si udirono nel tempio.

CORO e ARB. Breve è il giubilo dell'empio,
Come lampo se ne va.

BEL. Risorgete, e la vostra viltà
Col suo lutto redima l'Assir;
Una tomba sia quella città
Che ne' terghi vi seppe ferir!
Risorgete, è la possanza del Ciel
Che del Tigri ogni freno spezzò;
Che la strada al suo Popol fedel
Con quest'acque furenti sgombrò.

CORO e ARB. Ah, l'antica baldanza del cor
Ci ridona, o Beleso, il tuo dir;
Su, si affronti con nuovo furor
Chi ci scorse vilmente fuggir!

FINE DELLA PARTE TERZA.



PARTE QUARTA



SCENA I.

SALA DEL TRONO NELLA REGGIA DI NINIVE.

MIRRA *ed* OLIMPIO.

MIR. **U**nque perduto è il regno
Senza speranza?

OLIM. A sostenerlo quanto
Braccio mortal potea
Tutto si oprò, ma invano; contro noi
Stette l'ira del Cielo. Oh vieni! salva
Il Re ti vuol; ne resta ancora un varco
Ed una nave.

MIR. E desso?

OLIM. Più che a difesa il brando
A tremenda vendetta sulle soglie
Della stessa sua reggia va rotando.

» Oh, se t'indugi ancora
 » Ne saran sopra i Medi!

MIR. A lui ritorna,

Digli che ceder voglia
 Ai prepotenti Fati, che si salvi
 Nell'ultima sua nave, e sarò seco;
 Con lui solo consento
 Protrar la vita. E se di uscir pur anco
 Dalla battaglia ei nega, oh, più felice
 Di me, resta con lui, muori al suo fianco!

*(Si ode gran tumulto e cozzar di spade,
 indicanti che i Medi sono penetrati
 nella reggia. Olimpio corre a gettarsi
 nella mischia)*

SCENA II.

MIRRA.

Ecco, varcarono
 I limitari;
 Ed ei fra gli avidi
 Guizzanti acciari
 Si agiterà;
 Forse di sangue
 Rigato è già.
 Forse più reggere
 Non può lo scudo;
 Un dardo il coglie
 Nel petto ignudo...

Ah! cade e muor!
 Che mano gelida
 Mi stringe il cuor!

SCENA III.

Entra un CORO di DONNE atterrite.

CORO Oh Ciel! già vinsero
 Tutte le porte.

MIR. E il Re?

CORO Furente
 Sfida la morte;
 Ma invano spiega
 Tanto valor.

MIR. » Che mano gelida
 » Mi stringe il cuor!

Imbelle gettarmi
 Io voglio fra l'armi,
 Cercarlo - abbracciarlo,
 Spirargli sul cuor.
 S'io prima l'ho desto
 Dall'ozio funesto,
 In morte - quel forte
 Ritrovimi ancor.

(esce)

*Le Donne, sempre più atterrite dal crescente tumulto, si restringono
 fra loro, e cantano il seguente*

CORO » Oh, felici in tanto stremo
 » Quei che cadon combattendo;
 » Noi tremanti periremo
 » Sotto il ferro vincitor!

»Della morte assai più orrendo
 »È il terror che ne minaccia;
 »Che ne avvolge le sue braccia
 »Lentamente intorno al cuor.

I. Senti! l'urto delle spade...
 Più s'appressa...

II. Ah! chi ne scampa
 Il nemico tutto invade.

I. Sorgon fiamme!

TUTTI Ah! qual terror!

(escono fuggendo)

SCENA IV.

SARDANAPALO, incoronato, e con una face tra le mani.

O Sorte, o Sorte, volgi ogni tua possa
 A rovesciarmi dall'avito seggio,
 Ma fino all'ora estrema
 Indomito sarò! dalla mia fronte
 No, nella polve questo diadema
 Cader tu non vedrai:
 Perirò sul mio trono, incoronato! *(getta la face e*
 Un turbine di fuoco *va a porsi sul trono)*
 Qui striderà fra poco;
 Pira e sepolcro mi sarà la reggia
 De' miei padri... Morir così deserto,
 Senza il conforto d'una voce amica,
 Coll'alma da tant'ira avvelenata!
 Così morir, quando di amor si visse?
 O Mirra!...

SCENA V.

MIRRA e detto.

MIR. Ella ti ascolta,
 L'amor suo non oblia... *(Sar. le balza incontro spaventato)*

SAR. Che! tu fra queste
 Mura tremende ancor?...

MIR. Ed hai creduto
 Ch'io volessi il mio scampo,
 Io sola!

SAR. Ma non sai
 Che disperatamente
 Ho qui posta la fiamma ad ogni luogo?

MIR. Ebben, morremo in uno stesso rogo.
 Maturava a noi la Sorte
 Del futuro già nel seno
 Questo giorno.

(gli mostra il veleno ed il pugnale datole da Bel.)

A unirci in morte

Vedi...

SAR. Un ferro ed un veleno!

MIR. Blandamente sul mio cuore
 Ti doveva addormentar,
 E il conquisto a un traditore
 Del tuo soglio accelerar!

SAR. Empj!

MIR. E stolti, che han commesso
 Un'insidia alla mia mano.

SAR.

Ma perir tu meco?...

MIR.

Espresso

Riconosci il fato arcano.

A me il toscano...

SAR.

Oh! quanto affetto!

MIR.

A te il ferro cederò;

Inclinata sul tuo petto

Esultando spirerò.

Quanto per noi doveasi

Oprammo nella vita;

Fra l'armi tu fulmineo,

Io lungi ed atterrita;

Ed ora che la speme

Lusinghe non ha più,

Se non morire insieme

Che resta a noi quaggiù?

SAR.

O cuor sublime! è prodigo

Il Ciel che a me ti dona,

Mentre mi atterra il soglio,

Mi spezza la corona.

Sebben tradito e vinto,

Io non invidio già

Chi sul mio rogo estinto

Sedendo regnerà.

MIR.

La terra omai dimentica,

Per noi più non esiste.

SAR.

Solo vi son due anime

In un amor commiste.

MIR.

Rugge la fiamma...

SAR.

Avvolti

Siamo dalla crudel!

MIR.

D'ogni legame sciolti

Ella ne spinge al ciel.

(a due)

Addio terra! il Ciel ne invita

Dove il gaudio non ha fine:

Noi fuggiamo le tue spine,

Addio patria del dolor.

Ah! per l'äere infinita,

Nella luce de' pianeti

Vagheremo spirti lieti

In un'estasi d'amor.

*(Mir. beve il veleno; Sar. si trafigge e muore seduto
sui gradini del trono e sostenuto da Mirra)*

SAR.

Mirra...

MIR.

Soffri?

SAR.

È senza spasimi

Il morire sul tuo cuor.

S'odono lontano i MEDI

Sulle ceneri d'un trono,

Fra le insegne della Gloria,

Incorona la Vittoria

Due potenti regnator!

FINE.

6307

